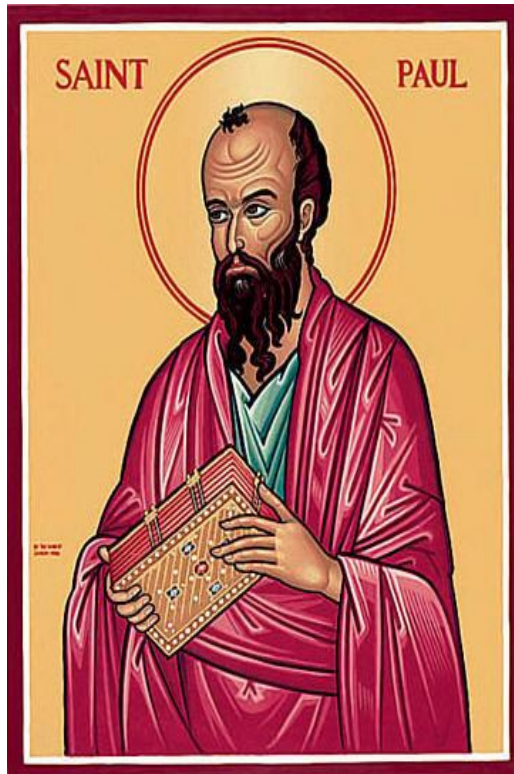


Lectio divina

Il corpo di Cristo: unità nella diversità

1 Cor 12:12-31



Ottobre - Dicembre 2014

FIGLIE DEL DIVINO ZELO

PREGHIERA INIZIALE

Guida: Gesù è presente in mezzo a noi. Egli sta con noi, è in noi. Apriamogli il nostro cuore e lasciamo che la sua Parola ci plasmi per poterLo conoscere, lodare, amare e servire secondo la sua santa volontà.

Breve silenzio

Letto: Dio nostro, Padre della Luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola, sapienza uscita dalla tua bocca che ha creato tutto ciò che esiste e ha preso dominio su tutti i popoli della terra.

Tu hai voluto che essa prendesse una dimora in Israele e che attraverso Mosè e i profeti manifestasse la tua volontà e parlasse al tuo popolo del Messia Gesù.

Finalmente, hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di Te, divenisse carne e ponesse la sua tenda in mezzo a noi, quale nato da Maria e concepito dallo Spirito Santo.

Tutti: Ora manda su di noi, ti preghiamo, il tuo Spirito perché ci doni un cuore capace di ascolto, ci permetta di incontrarlo in queste sante Scritture e generi in ciascuno di noi il Verbo. Questo tuo Spirito tolga il velo dai nostri occhi, ci conduca a tutta la Verità, ci dia intelligenza e perseveranza. Te lo chiediamo nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. AMEN.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dalla prima lettera di san Paolo ai Corinzi (12,12-14.27-31)

12 Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. 13 E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per

formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. 14 Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.

27 Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. 28 Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. 29 Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? 30 Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? 31 Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

PER COMPRENDERE LA PAROLA

Tutte le lettere di Paolo sono lettere occasionali e quindi non sono trattati teologici. Questo è specialmente vero per la lettera ai Corinzi. La composizione e il contenuto della lettera sono in gran parte determinate dalle informazioni che Paolo ha ricevuto circa la vita della comunità dei Corinti. La chiave di lettura va cercata nella situazione per la quale è stata scritta la lettera.

Molti pensano che la situazione è la divisione in partiti della comunità di Corinto e il tentativo di Paolo di rimediare a queste divisioni e anche informare e correggere i fedeli di Corinto nel loro smarrimento e nelle deficienze in alcuni fatti riguardando la fede. La “divisione” primaria trattata in 1Cor. è soprattutto quella tra Paolo e la Comunità. Essi hanno un modo diverso di intendere cosa vuol dire essere una persona “spirituale”.

La comunità dei fedeli che si trova a Corinto, è composta prevalentemente dai Gentili, cioè da quelli che erano prima pagani e

adoratori di idoli, la maggioranza dei quali appartenevano al basso strato della società. La loro fede cristiana era influenzata dal mondo ellenistico, soprattutto in alcune questioni di condotta morale. In tante cose le loro convinzioni non erano determinate dalla fede Cristiana ma piuttosto dal fatto di essere di Corinto. La Prima lettera ai Corinzi cerca di porre rimedio a questo problema.

Gli aspetti di disappunto tra Paolo e la comunità Cristiana di Corinto che hanno più incidenza nel brano 1Cor 12:12-31 sono i seguenti:

- I Corinzi si ritenevano già persone “spirituali” data la loro esperienza dei doni dello Spirito, particolarmente del parlare in lingue. Pensavano che con questo dono avevano già raggiunto il livello spirituale degli angeli anche se vivevano ancora nel corpo. Di conseguenza, il corpo per loro non aveva più significato e importanza su questa terra. Questo spiega in parte la loro negazione della risurrezione futura del corpo (1 Cor 15:12) e le affermazione sull’immoralità sessuale (1 Cor 6:12-20). Inoltre avevano “sopravvalutato” il loro modo di concepire l’escatologia nella vita presente, cioè, il “*già e non ancora*” e per conseguenza avevano tolto il “*non ancora*”. Si sentivano già arrivati.

- Quanto detto sopra è legato anche alla loro interpretazione “spirituale” dei sacramenti: una persona battezzata che riceve il “cibo spirituale” nella Mensa del Signore è già al sicuro (1 Cor 10:1-5) e quindi il suo comportamento in questa vita non ha più incidenza nella sua spiritualità. In 1Cor 8:1-10:22 Paolo proibisce ai Corinzi di partecipare ai pasti nei templi. Poi seguono tre aspetti che riguardano il loro modo di gestire le loro assemblee. 1 Cor 12:1-14:40 è la terza di questi ed è probabilmente la più importante dal punto di vista di Paolo perché qui viene a galla la vera “differenza” tra lui e i Corinzi, sul significato dello “spirituale”. I quattro capitoli 12,13,14,15 di 1 Cor. concludono degnamente la lettera.

Dopo aver presentato i criteri basilari per distinguere che cosa appartiene e non appartiene allo Spirito (1 Cor 12:1-3), in 1 Cor 12:4-30, Paolo dà rilievo all'importanza della diversità dei doni e della loro manifestazione nell'unità dello stesso Spirito. Questa è la chiara preoccupazione di 1 Cor 12:4-11, e così l'accento è messo sull'analogia del corpo in 1 Cor 12:12-26, e nella ricapitolazione conclusiva in 1 Cor 12:27-30. Questo si può capire meglio dalla reazione di Paolo contro il loro entusiasmo particolare per il dono delle lingue. Va notato che Paolo ha messo questo dono in fondo all'elenco dei doni non perché è l'ultimo nella scala dei valori, ma perché il motivo vero del loro problema.

NOTE ESEGETICHE

12,12-14: *l'esempio del corpo: dall'unità alla diversità*

Il corpo umano e il corpo che è la Chiesa hanno una analoga strutturazione organica: nell'uno e nell'altro l'unità sostanziale degli elementi si coniuga con una loro differenziazione funzionale al bene del corpo stesso. La diversità ha la funzione di accrescere le potenzialità del corpo e, quindi, di renderlo capace di affrontare le diverse situazioni della vita. Certamente ciò che Paolo non intende affrontare in questo contesto è una riflessione sulla natura del corpo mistico della Chiesa: il suo intento è, più semplicemente, indicare l'importanza di una sana diversità di doni e carismi all'interno della comunità.

Così anche Cristo. Qui l'espressione sembra essere una abbreviazione per "corpo di Cristo".

E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci

siamo abbeverati a un solo Spirito. Ma come è stato possibile che i credenti divenissero una cosa sola con Cristo? Attraverso l'azione dello Spirito Santo, che Paolo descrive con due immagini legate al mondo dell'acqua:

1. **l'immersione** (“battezzare” qui non si riferisce in maniera diretta al battesimo, come anche in Mc 10,38-39, ma sembra avere ancora il senso generico originario, “immergere”): il credente è colui che fa esperienza dello Spirito come una forza nella quale immergersi per venirne trasformati e rinnovati;
2. **l'abbeverarsi**: il credente è colui che fa esperienza dello Spirito come fonte che sazia ogni desiderio e ogni ricerca e guarisce ogni malattia e ogni debolezza.

Ma qui l'intento di Paolo è soprattutto di mettere in evidenza come l'unità dei credenti derivi non tanto dall'identità dei gesti della fede, che spesso possono essere anche diversi nelle varie tradizioni, ma essenzialmente dal fatto che questi gesti sono opera di un solo e medesimo agente, lo Spirito.

L'unità della Chiesa è possibile solo se lasciamo che operi Colui che ne è all'origine, lo Spirito, e non attraverso i nostri poveri mezzi umani, di qualunque genere essi siano.

12,15-26: *l'esempio del corpo: esemplificazione*

Per chiarire bene il suo pensiero, Paolo utilizza e sviluppa un lungo esempio nel quale intende sottolineare come nessuno nella Chiesa può indebitamente sopravvalutare il proprio carisma e il proprio compito, pena il distruggersi della stessa comunità.

12,27-31: ancora una volta: *la diversità dei carismi nell'unità della Chiesa*. In questi versetti finali Paolo riprende il tema già sopra enunciato: nella Chiesa la diversità dei doni è una necessità che serve a costruire la comunità.

Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. L'unità della comunità si struttura in una organica integrazione tra le diversità e i carismi di tutti.

Infine ecco una seconda lista di nove realtà che Dio offre alla sua Chiesa. Questa seconda lista è decisamente più composta:

1. I primi tre sono riferimenti a ministeri che indicano un compito di guida all'interno della comunità: □ *apostoli*: qui Paolo indica non solo i Dodici ma tutti coloro che hanno un ruolo nella fondazione delle varie comunità; □ *profeti*: riguardo alla profezia; □ *maestri*: dal momento che qui abbiamo solo il nome, non possiamo dire molto a proposito di questo ministero;

2. Ci sono poi due carismi in senso stretto: *i miracoli* e *i doni di far guarigioni*;

3. Seguono due realtà (*i doni di assistenza* e *i doni di governare*) che riguardano le necessità pratiche della conduzione della comunità come unità; dal contesto risulta chiaro che dovevano esistere figure che, se non in maniera stabile, almeno temporaneamente, assumevano questi compiti come un impegno da considerare direttamente originato dallo Spirito; che cosa, però, questi carismi prevedessero in concreto non è facile da comprendere; per ultimi i due doni che stanno al centro della riflessione di Paolo: i doni di parlare e interpretare le lingue.

Quello che salta all'occhio ad un lettore moderno di questi elenchi di “carismi” è il fatto importantissimo che per Paolo anche i vari tipi di “ministero” (compresi quelli che riguardano la conduzione organizzativa e pratica della comunità) sono da considerare “carismi”. Questo significa che non esiste nella concezione paolina una distinzione tra il carisma e la struttura all'interno della Chiesa,

perché entrambi partecipano della stessa origine ed esistono per lo stesso fine, il bene della comunità.

Aspirate ai carismi più grandi! Qui Paolo anticipa il ragionamento che svilupperà nel cap. 14, dove indicherà una distinzione tra i carismi più “grandi”, quelli che possono servire direttamente all'edificazione della comunità, e gli altri, quelli che per essere di utilità alla comunità hanno bisogno di interagire con altri (tra questi ultimi vi è anche il dono delle lingue, che, senza il dono corrispondente dell'interpretazione, non può essere di alcuna utilità). Questi sono i carismi che il credente deve imparare a “desiderare” e “ricercare con zelo” (questo è il significato più preciso di “aspirare” nell'originale greco).

E io vi mostrerò una via migliore di tutte. Questa via di cui viene preannunciata l'indicazione è la “carità”. L'amore non è un “dono” o un “carisma”, ma una “via”: quella via che porta all'edificazione della comunità, e che i corinzi stanno abbandonando a favore di una esaltazione privatistica di alcuni doni speciali.

È giusto aspirare ai “carismi”, ma non per trovare qualcosa che lusinga il proprio egoismo o il proprio orgoglio, ma, piuttosto, per avere la possibilità di edificare la comunità. Paolo, dunque, non ha in mente una contrapposizione tra “carismi” e “carità”, ma vede la “carità” come unico e necessario contesto nel quale i carismi possono fiorire in maniera corretta e sicura.

Tra i doni dello Spirito come abbiamo visto, se ne trovano alcuni che possono suscitare nella nostra mentalità moderna una forma di fastidio o di scetticismo: “profezia”, “glossolalia” ed altri collegati. Innegabilmente dopo un lungo tempo nel quale queste realtà erano state essenzialmente archiviate come parte integrante di quella stagione iniziale della Chiesa ora non più ripetibile, abbiamo

assistito all'inizio del secolo scorso alla ripresa di interesse per questi temi e al loro reinserimento all'interno della vita della Chiesa, soprattutto grazie prima alla nascita delle sette pentecostali e, poi, a quella dei gruppi del Rinnovamento all'interno delle grandi Chiese, tra cui anche la Chiesa Cattolica.

Senza voler minimamente affrontare il problema in questa sede, ma nel tentativo di dare una precisa lettura del pensiero di Paolo, anche in riferimento ad una sua corretta attualizzazione, sicuramente sono da evitare due eccessi:

1. Da una parte considerare ogni manifestazione di questo tipo come una pericolosa deviazione o come una possibilità estrema per menti e cuori deboli o sentimentali: al contrario, una fede tutta spostata verso l'intellettualismo teologico o verso l'etica umana o ancora verso il tradizionalismo fideistico sicuramente perde per strada una delle sue dimensioni fondamentali, quella della vitalità e potenza dei segni di Dio nell'agire della storia: perché mai questi segni della potenza dello Spirito non dovrebbero essere più possibili nel nostro tempo? Niente nel testo di Paolo autorizza a pensare in questo modo: i doni dello Spirito sono un dono per la Chiesa di sempre, e lo sono nella loro interezza;

2. Dall'altra sostituire alla via maestra dell'annuncio umile della fede nei segni fragili della Parola e dei sacramenti una eccessiva fiducia nella potenza dei segni spirituali e carismatici di vario genere e varie forme, magari legati a figure trascinatrici; la comunità, ci dice Paolo, si fonda sull'umile predicazione del Vangelo attuata secondo la sapienza della croce da parte di apostoli capaci di vivere questa sapienza che annunciano: i segni dello Spirito sono dati per corroborare e sostenere questa predicazione, ma non la possono in alcun modo sostituire.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- La Chiesa è la comunità di coloro che sono stati chiamati attraverso il Vangelo a incontrare Cristo e ad essere una cosa sola in lui: questa unità di fondo si struttura e si organizza nella diversità dei vari doni, così che la comunità venga costruita giorno per giorno sviluppando tutte le proprie potenzialità. *Come considero la necessaria varietà dei doni nella Chiesa e nella comunità? È per me una realtà positiva, e, quindi, una ricchezza da incentivare, o un problema, da scoraggiare?*

- I carismi sono doni elargiti dall'amore benevolo e gratuito del Padre attraverso la potenza dello Spirito. È abbastanza facile per il credente dimenticare l'origine divina di questi doni e pensarli solo come semplici qualità umane, non sempre perfettamente apprezzate. *Qual è il mio modo di considerare questi doni? Apprezzo i talenti che ho ricevuto da Dio e quelli che ha donato alle consorelle?*

- I carismi sono quei doni spirituali, e non solo, che il Signore ha elargito ai singoli credenti perché potessero essere usati a vantaggio di tutti.

Come mi comporto riguardo ai doni che ho ricevuto dal Signore e che potrebbero essere di aiuto agli altri? Sono disposta a metterli a disposizione per il bene comune della comunità, o sono per me solo motivo di orgoglio, o, magari, di indifferenza?

- Secondo una prospettiva autenticamente cristiana anche l'autorità all'interno della Chiesa è un carisma, cioè una realtà positiva che Dio ha donato perché tutta la comunità possa crescere.

Qual è il mio modo di relazionarmi con l'autorità all'interno della Chiesa e della Congregazione? Riesco a riconoscerne il valore e il

significato, ad accettarne le decisioni, a contribuire con i miei suggerimenti?

- Nella prospettiva cristiana non ci sono doni dello Spirito più o meno importanti, ma ognuno è pensato, voluto ed offerto per un compito ben preciso e che non può essere sostituito da nessun altro.

Sono anch'io affascinato dai doni eclatanti a scapito dei doni più ordinari ma pur così necessari alla vita del credente e della comunità?

- La via del cristiano è quella di saper vivere i carismi nella carità. Per questo il Signore ci chiama a metterci in gioco per ricercare nell'amore soprattutto dei fratelli e delle sorelle.

Come posso vivere la mia vita di consacrata per realizzare questo obiettivo?

Vivo davvero in fondo il mio essere Figlia di quel Divino Zelo che arde d'amore per tutta l'umanità?

Sono fedele agli insegnamenti di Gesù manifestati tramite il Magistero della Chiesa o come i fedeli di Corinto, mi faccio prendere dalle lusinghe e deviare per altre vie?

Il motivo principale della mia vita, quindi del mio apostolato è annunciare la signoria di nostro Signore Gesù Cristo o ce ne sono altri?

Risonanze spontanee

Intenzioni di preghiera

Guida: Ora, Signore, che il tuo Spirito ci ha parlato e ci ha aiutato a comprendere meglio la tua Parola e ciò che essa chiede alla nostra vita, ti invociamo perché tu ci sostenga nel difficile compito dell'impegno concreto a servizio del Vangelo e di una coerente

testimonianza davanti agli uomini, dopo ogni preghiera diciamo:
Ascoltaci, o Signore.

1. Aiutaci a valorizzare sempre la fede che ci unisce, piuttosto che vedere ciò che ci divide, ti preghiamo;
2. Rendici capaci di apprezzare sempre i doni, grandi o piccoli, che tu dai ai tuoi figli perché con essi possano edificare la comunità secondo il Vangelo, ti preghiamo;
3. Sostieni la nostra fragilità nel considerare l'autorità nella Chiesa, aiutaci a considerarla come un carisma a servizio del bene comune, ti preghiamo;
4. Aiutaci, Signore, perché nel nostro servizio apostolico prevalga sempre ciò che è essenziale: l'Amore, ti preghiamo;
5. Rendici davvero Figlie del tuo Divino Zelo perché con il carisma del Rogate che tu ci hai donato siamo capaci di mostrare al mondo il tuo immenso ed infinito amore, ti preghiamo.

Guida: Ti ringraziamo, Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, a motivo della grazia che ci hai data attraverso questa Parola che ci testimonia il tuo Figlio. Ti preghiamo, conservaci nella fede e confermaci irreprensibili sino alla manifestazione finale di nostro Signore Gesù Cristo. AMEN.

**A cura del Centro Studi
OUR LADY OF DIVINE ZEAL PROVINCE**

Casa Generalizia – Roma
Istituto Figlie del Divino Zelo